

## Elementi di contestualizzazione del processo di conservazione in ambiente digitale<sup>1</sup>

**Federico Valacchi**

L'esperienza recente ha dimostrato che ad ostacolare l'adozione di strategie di conservazione di lungo periodo dei documenti digitali sono stati spesso approcci che non tenevano adeguatamente in conto i modelli che la disciplina archivistica è venuta elaborando nel tempo.

Ciò è in buona misura la conseguenza di una valutazione del problema che è stata a lungo e quasi inevitabilmente "extra archivistica". In questo breve contributo si introducono quindi alcune considerazioni di carattere generale, mirate a definire i concetti di archivio, sistema archivio e conservazione nella fase di transizione al digitale, con l'obiettivo di contribuire ad individuare il contesto generale all'interno del quale si colloca l'aspetto specifico della conservazione di lungo periodo di complessi documentari digitali.

L'approccio di fondo al problema fa perno sul concetto di *continuità archivistica* e muove dall'esigenza, non sempre e non da tutti avvertita, di modellare le soluzioni sui concetti di base dell'archivistica, sia pure riflettendo sui necessari aggiustamenti determinati dal mutato contesto di applicazione.

In questo tipo di approccio la componente strettamente tecnologica - pur rappresentando in qualche modo l'elemento scatenante e centrale dell'intero processo di cui ci stiamo occupando - costituisce soltanto un tassello di un mosaico molto più complesso, da leggere in relazione alla definizione di precisi requisiti di natura istituzionale, amministrativa e tecnico/archivistica. C'è quindi motivo di ritenere che tentare di rispondere alle problematiche di ordine giuridico, tecnico e storico che la conservazione del digitale pone ragionando solo in termini di hardware, software e tipologia di supporti e formati possa risultare alle fine insufficiente.

Ciò anche in considerazione del fatto che l'attuale apparato normativo in materia di produzione, gestione e conservazione di documenti e archivi informatici presenta forti limiti nel raccordare le norme e le prassi finalizzate all'utilizzazione dei documenti nell'ambito dell'archivio corrente con le esigenze giuridiche ed operative implicite nella salvaguardia nel tempo del valore storico e culturale degli stessi documenti ed archivi. In particolare, per effetto della normativa e della regolamentazione vigente, risulta difficile far sì che, come impone la natura del supporto digitale, le competenze finalizzate alla conservazione possano pienamente manifestarsi fin dalla fase iniziale del processo di generazione dei documenti. In questo senso il primo obiettivo da porsi è proprio

---

<sup>1</sup> Questo contributo è stato messo a punto nell'ambito dei lavori del Tavolo Tecnico T1 Conservazione sostitutiva dei documenti istituito dal Ministero per l'Innovazione Tecnologica nell'ambito del Gruppo di Lavoro per la dematerializzazione della documentazione tramite supporto digitale. La versione di partenza è disponibile all'indirizzo [http://www.cnipa.gov.it/site/it-IT/Attivit%C3%A0/Dematerializzazione/Attivit%C3%A0\\_del\\_settore/Tavoli\\_tecnici/](http://www.cnipa.gov.it/site/it-IT/Attivit%C3%A0/Dematerializzazione/Attivit%C3%A0_del_settore/Tavoli_tecnici/). I temi qui sommariamente affrontati sono stati approfonditi in F. Valacchi, *La memoria integrata nell'era digitale. Continuità archivistica e innovazione tecnologica*, San Miniato, Titivillus, 2006.

quello di individuare in che modo si possano allineare due approcci al momento piuttosto distanti al fine di esplicitare in maniera chiara nel disegno normativo quali siano le modalità e le risorse capaci di garantire la conservazione.

Al tempo stesso va sottolineata la carenza di risorse economiche e professionali capaci di sostenere il peso della conservazione digitale, fatto questo che condiziona la possibilità di realizzare in tempi utili le infrastrutture necessarie a sostenere l'impatto di attività complesse come quelle necessarie alla conservazione permanente dei documenti elettronici.

Nel contesto digitale parlare di conservazione significa alludere a un processo dinamico che attraversa tutte le fasi di vita del documento e impone la ripetizione nel tempo di una serie di attività.

Per meglio chiarire i termini complessivi della questione occorre introdurre una fondamentale distinzione che consenta di comprendere cosa si possa e si debba intendere quando si parla di conservazione permanente in ambiente digitale, almeno nella logica di quella che abbiamo definito "continuità archivistica". Secondo una prima accezione del termine – che è quella che si desume da gran parte della normativa in materia - la conservazione è un processo finalizzato essenzialmente al mantenimento dei requisiti di integrità giuridica ed informativa dei documenti e alla possibilità di recuperarli ed utilizzarli nella fase attiva del loro ciclo vitale.

E' un'accezione "operativa" della conservazione, che punta alla possibilità di accedere al documento e alle informazioni che esso veicola senza prendere in considerazione il complesso sistema di relazioni che costituisce l'archivio nel suo insieme, contribuendo in maniera decisiva a contestualizzarne i contenuti. A questo livello, insomma, ci si limita a recepire la conservazione come una serie di attività finalizzate allo stoccaggio e al successivo reperimento di una serie di oggetti (i documenti) che devono conservare integre le proprie caratteristiche originali.

Questo approccio, che delega in larga misura la soluzione del problema alla disponibilità di adeguate risorse tecnologiche, è senza dubbio espressione di un'esigenza innegabile. La dimensione "operativa", quindi, non può né deve essere mai persa di vista. Occorre però evitare il rischio di sacrificare a questa esigenza tutta una serie di altri aspetti di decisiva importanza ai fini della maturazione di un processo di conservazione che consenta di trasformare il "valore dell'informazione" in memoria. La semplificazione tecnologica, che poggia sulla crescente disponibilità di risorse capaci di garantire agevolmente la conservazione di grandi quantità di dati, rischia infatti di rendere invisibili le problematiche della sedimentazione di lungo periodo.

Esiste però un'altra possibile lettura del concetto di conservazione che, senza perdere di vista le sacrosante esigenze dei soggetti che producono e gestiscono documenti ai fini del conseguimento dei loro obiettivi istituzionali o professionali, garantisce al tempo stesso il mantenimento di tutti i

requisiti necessari alla salvaguardia della memoria storica delle attività cui fa riferimento. In questa accezione la conservazione diviene un processo teso a salvaguardare e a storicizzare -insieme ai dati e alla loro accessibilità- tutto il sistema di relazioni ed informazioni di contesto che fa di un insieme di documenti un archivio in senso proprio. Anche se in ambito strettamente archivistico questo può sembrare scontato, occorre ribadire un concetto secondo il quale i documenti sono qualcosa di più e di diverso da semplici contenitori di informazione e necessitano di una forte contestualizzazione per poter essere adeguatamente conservati ed utilizzati nel tempo. In questo senso si manifesta nel suo significato più compiuto il concetto di conservazione inteso come processo finalizzato a salvaguardare insieme ai contenuti informativi anche tutti quegli elementi di contesto, sia istituzionale che tecnologico, che consentono di salvaguardare nel tempo tutte quelle funzioni che l'archivio è chiamato ad assolvere. In ambiente digitale questo approccio alla conservazione risulta molto più complesso di quanto non avvenga nel mondo cartaceo, poiché si modificano e in qualche misura si riducono i tempi entro i quali è possibile garantire la sopravvivenza del documento all'interno del suo contesto e, contemporaneamente, tendono ad aumentare le attività necessarie alla sua descrizione e alla sua stessa tutela fisica.

Quello che è importante ribadire con forza, quindi, è che non è possibile parlare di conservazione dei documenti informatici rinunciando al concetto di archivio poiché i documenti informatici (come ogni tipo di documento a prescindere dal suo supporto) devono essere letti all'interno di quel sistema di relazioni e di rinvii informativi che solo la conoscenza dell'archivio nel suo complesso può garantire. Muovendo da interpretazioni diverse da questa sembra difficile poter individuare adeguate strategie di conservazione nel tempo della memoria digitale.

L'esigenza di salvaguardare ogni componente del sistema archivio si manifesta poi anche nell'individuazione di quali debbano essere gli oggetti della conservazione. Sembra infatti opportuno non limitare l'attenzione ai soli documenti di carattere probatorio per scongiurare il rischio di un appiattimento della sedimentazione documentaria e della memoria destinata alla conservazione permanente. Occorre insomma evitare il pericolo di trasformare gli archivi informatici in *cartulari* digitali, collezioni di documenti ritenuti di particolare importanza ma sostanzialmente decontestualizzati.

Una volta appurato cosa si debba intendere con il termine conservazione nel contesto digitale occorre poi valutare con attenzione quali siano gli ambiti di applicazione di tale concetto e delle attività che ne derivano.

In questo senso è innanzitutto opportuno allargare gli obiettivi della conservazione dai singoli oggetti (i documenti) a quella del complesso univoco di tali oggetti collegati da un sistema di relazioni dotato di una precisa valenza informativa (l'archivio). Tale complesso - nel momento in

cui il processo di sedimentazione è concluso e per effetto dei modelli organizzativi incentrati sul concetto di classificazione – viene descritto e reso accessibile secondo un formalismo che sulla base delle indicazioni degli standard (in particolare ISAD(G)) prevede la generazione di una struttura multi livellare che procede dal generale al particolare e si articola in aggregazioni logiche (fondo e sue partizioni) e aggregazioni fisiche (unità archivistiche).

Una volta posto l'archivio al centro del processo di conservazione è utile cercare di comprendere come l'archivio si manifesti attualmente presso il soggetto che lo produce. Ciò significa assumere consapevolezza del fatto che nei sistemi documentari possano convivere supporti di natura diversa e pertanto si debbano adottare metodi e prassi modellate su distinte specificità. Per individuare ed utilizzare le risorse disponibili, così come per operare adeguate scelte strategiche, è necessario calare l'esigenza specifica della conservazione digitale nella dimensione operativa complessiva di quelli che possiamo definire "contesti archivistici maturi". Ciò pone l'obbligo di acquisire una visione ampia ed esaustiva del cosiddetto "sistema archivio", inteso non più come "semplice" insieme di documenti ma come somma di documenti, strumenti, attività e norme necessari ad una corretta gestione e utilizzazione delle risorse documentarie, per poter valutare in che modo le strategie di gestione e conservazione del digitale si possano raccordare con quelle dei documenti analogici, pregressi e coevi.

La conoscenza dell'archivio e delle relative modalità di gestione nella loro interezza -e non solo nella componente digitale - rappresenta il presupposto più solido per dar corpo anche alle evidenti opportunità di ottimizzazione che la diffusione del documento informatico prefigura. Il processo di automazione della gestione documentale della Pubblica Amministrazione, infatti, impatterà in maniera significativa sui modelli di gestione degli archivi, ma sarà altrettanto fortemente condizionato nella sua reale applicabilità dalle peculiarità dei contesti specifici nei quali sarà calato. In particolare c'è motivo di ritenere che una insoddisfacente gestione del pregresso potrà fortemente rallentare la capacità di penetrazione del processo di informatizzazione della gestione documentale.

Il quadro attuale della produzione documentaria è caratterizzato e complicato da un "polimorfismo" che si coglie nel moltiplicarsi dei supporti e delle modalità di gestione dei documenti, determinato in larga misura proprio dalle trasformazioni dei sistemi di produzione e utilizzazione dei documenti stessi.

Le articolate dinamiche secondo le quali vengono sedimentandosi i complessi archivistici contemporanei, sia rispetto all'uso dei supporti che alle prassi di gestione, possono far perdere di vista la concezione faticosamente acquisita di univocità dell'archivio. Negli archivi contemporanei convivono infatti modelli analogici e digitali peraltro non sempre adeguatamente integrati. Sembra allora particolarmente importante leggere la conservazione del digitale come componente non

esclusiva di sistemi che generano ben più articolate complessità, per evitare una volta di più il rischio di restituire un quadro di insieme parziale e tendenzialmente fuorviante.

Negli archivi ibridi le diverse componenti, distinte in base al supporto, possono a seconda dei casi manifestarsi in proporzioni diverse, così come variabile può essere la misura dell'integrazione tra sistemi documentari registrati su supporti diversi. Non mancano, naturalmente, i rischi di sovrapposizioni o duplicazioni tra l'archivio analogico e quello informatico, soprattutto nei casi in cui per una serie di motivi -che vanno dalle carenze infrastrutturali alla mancanza di procedure definite- sia ritenuto basso il livello di affidabilità dei documenti informatici.

Ma il rischio più evidente è quello di una "parcellizzazione" dell'archivio e della sua frammentazione in diversi archivi correnti di settore all'interno dell'organizzazione dello stesso soggetto produttore che portano con sé un forte impoverimento del potenziale informativo e della funzionalità del sistema documentario. Ancora prima di ipotizzare soluzioni tese a ridurre l'ibridazione dei sistemi documentari occorre quindi ricomporre questi disallineamenti all'interno di sistemi di classificazione univoci e, per quanto elastici e modulari, fortemente controllati, evitando il manifestarsi di modelli di gestione dei documenti basati su soluzioni soggettive.

Per quello che concerne poi le strategie volte a limitare l'ibridazione, bisogna valutare con attenzione le conseguenze del processo di digitalizzazione del cartaceo. Ai fini della gestione integrata soluzioni troppo superficialmente orientate all'acquisizione digitale del cartaceo devono infatti fare i conti con i tempi, i modi e le procedure secondo le quali tali acquisizioni vengono gestite. Si tratta di una soluzione sicuramente praticabile ma che pone problemi in merito alle garanzie di efficace gestione e corretta conservazione dei documenti. Al riguardo occorre tra l'altro introdurre una distinzione tra quello che potremmo definire cartaceo corrente inteso come prosecuzione della produzione documentaria che si affianca ai documenti elettronici, e cartaceo di deposito, inteso come ingombrante ma importante mole di documenti prodotti prima dell'avvento dei sistemi automatizzati. La coesistenza di supporti analogici e digitali deve essere ritenuta nel medio periodo un dato di fatto destinato ad incidere non solo sulla futura natura culturale dei documenti ma anche e soprattutto sullo sviluppo armonico dell'attività amministrativa. Una migrazione massiccia ed istantanea al digitale sembra improponibile ed è auspicabile pertanto che i soggetti produttori partano da un'attenta analisi archivistica, finalizzata ad individuare le tappe secondo le quali tale migrazione sia realmente applicabile. Questa esigenza di cautela è stata manifestata anche dalla Direzione generale per gli Archivi che con la nota circolare n. 8 dell'11 febbraio 2004, ha proibito la distruzione dei documenti originali cartacei fino a quando non siano state affrontate e risolte in maniera convincente le questioni inerenti alla conservazione permanente dei documenti elettronici.

Il polimorfismo degli archivi si manifesta infine anche nello svincolarsi delle aggregazioni documentarie da una precisa collocazione fisica. Per effetto dell'applicazione di modelli di sviluppo che guardano in maniera sempre più decisa all'uso delle ICT - e in particolare delle risorse telematiche - come strumenti privilegiati di questo processo, accanto ai sistemi archivistici integrati iniziano infatti a manifestarsi presso alcuni soggetti produttori ulteriori e del tutto nuove sedimentazioni documentarie che derivano dall'uso crescente delle risorse telematiche e prendono corpo nelle applicazioni in ambiente web. Ne consegue che, accanto all'archivio "*on site*" esistono ormai vere e proprie sedimentazioni documentarie "*on line*", costituite da documenti digitalizzati (che possono essere conservati su qualsiasi supporto anche nell'archivio "tradizionale") e da documenti generati ed utilizzati invece solo in ambiente web. Questi documenti - che pure ovviamente hanno una loro collocazione fisica in un server - vivono all'interno dello spazio telematico che è diverso - almeno nella percezione che se ne ha - da quello fisico che in qualche modo incatena gli archivi tradizionali al loro soggetto produttore. Anche per questo motivo la percezione della rilevanza archivistica di questa documentazione è decisamente bassa, così come inadeguate sono in linea generale le misure adottate per una sua corretta gestione e conservazione. I documenti che sono il prodotto di attività "*web oriented*" e che vivono nel web in molti casi rischiano di sfuggire al sistema archivio, pur essendone invece una componente importante, che va tenuta in debita considerazione quando si tenta di ricomporre il quadro piuttosto frammentario che il polimorfismo di molti sistemi archivistici ci restituisce. Si deve insomma prendere atto che in determinati siti web risiede ormai un'ulteriore propaggine dell'archivio che deve essere adeguatamente gestita e conservata. A sottolineare questo concetto del web come strumento attraverso il quale la pubblica amministrazione persegue i propri fini intervengono in misura significativa le norme individuate nel Codice dell'Amministrazione Digitale che oltre a regolamentare l'uso dei siti web istituzionali prevede esplicitamente, all'articolo 41, lo sviluppo di procedimenti amministrativi on-line, con tutto ciò che ne consegue ai nostri fini. Gli esempi cui abbiamo fatto riferimento, ma soprattutto la normativa già in vigore nel nostro paese, dimostrano come nel momento in cui si assume che l'insieme delle risorse telematiche debba sostenere e in un certo senso orientare l'attività delle istituzioni, il problema della conservazione dei sistemi documentari *on-line* non si pone solo in una generica prospettiva di conservazione di sistemi di fonti ma assume una precisa rilevanza giuridica. I documenti e i sistemi utilizzati per generarli, trasmetterli e conservarli divengono infatti precise testimonianze giuridiche e come tali vanno gestiti.